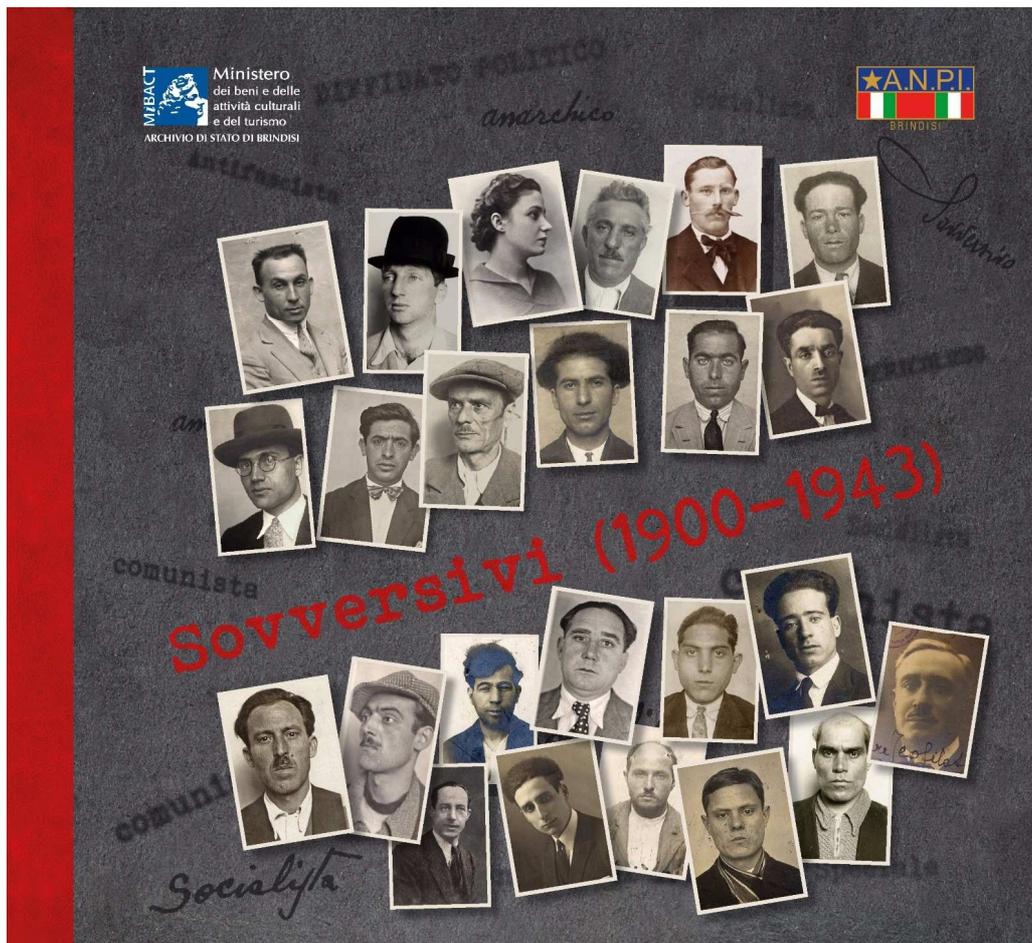


Dal catalogo “Sovversivi (1900 – 1943)”



I.2. Dal “biennio rosso” alla “marcia su Roma” (1919 -1922)

Finita la guerra, l'Italia soffrì una grave crisi economica, con problemi di disoccupazione, di riconversione industriale da militare a civile, di riassorbimento al lavoro dei reduci. Le organizzazioni di classe, costrette al silenzio durante la guerra sia per la sorveglianza continua cui erano sottoposte e sia per la chiamata alle armi che ne aveva svuotate le file, ripresero con vigore la loro attività, provocando le agitazioni che contrassegnavano gli anni 1919 -1920, chiamati perciò 'biennio rosso'.

La classe operaia esplose con scioperi, dimostrazioni e agitazioni nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro di tutt'Italia, per avere migliori condizioni di lavoro e salari più alti.

La Camera del lavoro di Brindisi riprese a funzionare nel giugno 1919, guidata da Felice Assennato. Ricominciarono gli scioperi dei lavoratori: ad ottobre, per esempio, entrarono in sciopero gli operai del Cantiere meccanico brindisino che si astennero dal lavoro per un mese e mezzo.

Intanto, nel gennaio 1919 i cattolici avevano creato il Partito Popolare Italiano, fondato da don Luigi Sturzo, il primo vero partito d'ispirazione cattolica; il 23 marzo del 1919 Mussolini aveva costituito a Milano i fasci di combattimento.

Le elezioni politiche del 1919 dimostrarono la voglia di novità del popolo italiano, facendo registrare il netto declino dei liberali- che persero la maggioranza- la crescita del partito popolare e l'enorme forza del partito socialista, in quel momento diviso tra riformisti e massimalisti.

Anche a Brindisi nel biennio 1919 -1920 il partito socialista ebbe grande sviluppo, grazie anche all'instancabile opera di propaganda dei suoi maggiori esponenti: il giovane **Cosimo Mauro**, ex segretario del circolo giovanile e gerente del giornale «Uniamoci», **Beniamino Orma Andriani**, che «è riuscito a far iscrivere tutti nella Camera del lavoro», e i ben noti **Felice Assennato** e **Giuseppe Prampolini**.

Sia la sezione adulti, sia il circolo giovanile socialista contavano molti iscritti; in seguito, l'appartenenza a quelle organizzazioni - così come avere frequentato la Camera del lavoro - pesò come un peccato originale, provocando spesso provvedimenti di polizia nei confronti di persone che dopo l'avvento del fascismo non avevano più svolto alcuna attività politica.

La rivolta degli Arditi

Mentre in Italia cresceva il partito dei nazionalisti e dei reduci della guerra, il partito socialista continuava a svolgere propaganda pacifista e antimilitarista, in questo vicino agli anarchici.

Durante la prima guerra mondiale l'Italia aveva instaurato in Albania un 'protettorato', ma nella primavera del 1920 a Valona e in altre città scoppiarono insurrezioni di protesta contro l'occupazione italiana. Il governo italiano decise allora di inviare in Albania truppe specializzate per fronteggiare la ribellione di migliaia di armati.

Il 7 giugno 1920 i 'sovversivi' socialisti **Beniamino Orma Andriani** e **Giuseppe Andriani** organizzarono un comizio all'Arena Margherita per denunciare le ingenti spese sostenute dal governo per l'armamento dell'esercito, che sottraevano risorse per i lavoratori, e per incitare i soldati a non partire per missioni militari di aggressione all'estero. Nei giorni seguenti la distribuzione di manifestini antimilitaristi contribuì a rafforzare nell'opinione pubblica l'idea che la guerra in generale e le azioni belliche in terre straniere in particolare fossero inutili e da avversare.

Il 26 giugno un reggimento di bersaglieri aveva ordine di partire per Valona dal porto di Ancona, ma i soldati si rifiutarono di partire, dando inizio a dei moti di piazza ai quali aderì anche la popolazione anconetana. Nei giorni immediatamente successivi la protesta si diffuse anche in altre città, fino a provocare uno sciopero generale, con il motto "Via da Valona". Il governo italiano represses nel sangue la rivolta di Ancona, inviando alcune navi che bombardarono la città.

In questo clima di tensione maturarono gli scontri che ebbero luogo a Brindisi il **29 giugno 1920**. Quella mattina erano giunti in città 120 volontari "Arditi d'Italia"- reparto d'assalto creato durante la prima guerra mondiale- che aveva l'ordine di imbarcarsi alle 23 sul piroscafo Molfetta della Società Navigazione Puglia, con destinazione Valona

Già nel pomeriggio era giunta voce in sottoprefettura che alcuni soldati, lasciati liberi di girare per la città, erano stati avvicinati da «socialisti della Camera del Lavoro», che volevano farli disobbedire all'ordine d'imbarco. Il reparto Arditi, dopo aver percorso le strade del centro scortato da quattro ufficiali regi, giunse intorno alle 21,30 alla banchina vicino ai giardinetti della Marina, già presidiata dai carabinieri, dove era stato ormeggiato il Molfetta. Si erano già imbarcati una quarantina di soldati quando, «spalleggiati ed istigati da gruppi di facinorosi», alcuni arditi uscirono dalla fila rifiutandosi di partire, unendosi ai civili che gridavano «Vigliacchi! Venduti! Scendete! ...Abbasso la guerra!» (doc. 27). Poco dopo si sentì esplodere qualche colpo di rivoltella contro il piroscafo. Scoppiò allora un vero conflitto a fuoco tra i soldati, i carabinieri e i manifestanti. In breve furono erette barricate nelle strade adiacenti al porto e il sottoprefetto dovette ordinare l'intervento dei militi del Comando militare marittimo. Il conflitto a fuoco durò diverse ore - nei pressi del caffè Limongelli in corso Garibaldi esplose persino una bomba - lasciando sul terreno numerosi feriti e tre morti tra i civili. Il piroscafo Molfetta riuscì a salpare verso la mezzanotte con a bordo solo una parte del reparto Arditi, mentre la forza pubblica rastrellava la città alla ricerca dei responsabili dei disordini. Si eseguirono trentanove arresti, tra cui quello di una donna, **Teodora Nuzzo**, del segretario della Camera del lavoro, **Arturo Sardelli**, di quello della Federazione gente di mare, **Angelo De Vita**, e di numerosi esponenti del partito socialista, tra cui **Cosimo Mauro**, **Beniamino Orma Andriani**, **Giovanni**

Taddeo, Annunziato Masiello e Giuseppe Prampolini, che furono tradotti nel carcere di Lecce (docc. 28-29).

Nei giorni successivi la città fu sottoposta a una specie di stato d'assedio, con perquisizione e chiusura della Camera del lavoro, controlli a tappeto di abitazioni di sovversivi e sospetti tali. Da qui iniziò per molti l'infelice 'carriera' di schedati politici e vigilati...

I sanguinosi disordini di Ancona e Brindisi convinsero però il governo italiano a rinunciare all'occupazione dell'Albania: con il Trattato di Tirana (20 luglio 1920) e il successivo trattato di amicizia con gli albanesi (2 agosto 1920), l'Italia riconobbe l'indipendenza e la piena sovranità dello stato albanese e le truppe italiane lasciarono il Paese.

A cura di Elena Lenzi

.....